

il Giornale

Sabato 24 luglio 2010

ECCO PERCHÉ LA FIAT VA IN SERBIA



EUROPA

Secondo i sondaggi quattro serbi su cinque vogliono l'ingresso nell'Unione Europea del loro Paese. C'è soprattutto fra i giovani una gran voglia di lasciarsi alle spalle un recente passato di guerre e isolamento internazionale. A Belgrado (nella foto un viale del centro) c'è molta vita e tutto ciò che viene dall'Italia è considerato con simpatia

pezzo di terra lo sfruttano per fare la rakia, la micidiale grappa locale, o raccogliere la frutta per venderla. In molti, per risparmiare, comprano la stoffa e si fanno i vestiti su misura dal sarto di provincia, che costa meno. «Se acquisti un paio di jeans di marca nei grandi magazzini come Zara o Benetton li paghi più o meno come in Italia. Invece il prodotto alla buona o taroccato ti costa 20 euro» racconta Nikola. A Kragujevac, dove la Fiat ha già assunto 1000 operai della vecchia fabbrica Zastava e arriverà a 2.400, ita-

GLI INCENTIVI Lo Stato garantisce dieci anni di esenzione dalle tasse agli investitori stranieri

Il Paese dove un operaio guadagna 444 euro al mese

Il costo della vita è un quinto del nostro, anche se a Belgrado tutto si paga fino al 40% in più e la «movida» parla italiano

Fausto Biloslavo

■ Belgrado è la capitale della nuova movida dei Balcani, l'80% della popolazione vuole entrare nell'Europa unita, anche se teme i sacrifici. E i giovani serbi amano i cantanti, la moda e la lingua italiana. La Serbia non è più il Paese messo al bando dell'ex Jugoslavia e con il passato di guerra etnica ha chiuso. La nuova sfida è sull'economia e sul futuro europeo. A maggio lo stipendio medio lordo era di 46.454 dinari, ovvero 444,5 euro. Questa è la paga di un operaio, mentre un salario alto si aggira sui duemila. Il costo della vita, però, è un quinto rispetto all'Italia, anche se varia molto da Belgrado alla provincia. In Serbia vivono oltre 8 milioni di persone e 2,4 nella sola capitale. «Tutto costa di più a Belgrado, ma ci sono

nari nella capitale e 100 in provincia. In pratica costa tutto un 30-40% in più» racconta Nikola, che vive a Belgrado ma ha trovato lavoro a Kragujevac.

I giovani amano la nostra moda e «se vuoi far colpo su una ragazza la porti in un locale italiano». Quando arriva a Belgrado qualche star, come Eros Ramazzotti, il concerto

si riempie e tutti cantano nella nostra lingua. Chi guadagna 400 euro al mese (320 netti) arrotonda con un altro lavoro. I fortunati con un piccolo

xi sono i più economici d'Europa. Nell'ex capitale serba, sede universitaria, sono state prodotte 22 mila Punto Classic. L'investimento del Lingotto in Serbia si aggira sul miliardo. Secondo l'ambasciatrice di Belgrado a Roma, Sanda Raskovic Ivic, «lo Stato serbo ha previsto incentivi per gli investitori stranieri, come ad esempio l'esenzione delle tasse per 10 anni, oppure un finanziamento pubblico fino a 10 mila euro per ogni operaio assunto».

Per i serbi l'automobile è uno status symbol. Molti si indebitano per sfoggiare un fiammante ultimo modello. Le vetture tedesche vanno per la maggiore, ma quelle italiane sono di moda. Gran parte dei serbi compra macchine di seconda mano, magari dall'estero. A Belgrado si può trovare una vecchia Yugo, che ancora cammina, a 1000 euro. «L'80% della popolazione (secondo i sondaggi, *nda*) vuole entrare in Europa. Questo è un Paese che ha una grande voglia di aprirsi dopo la "chiusura" della guerra. Il mito della nazione guerriera che spara e ammazza non riflette la realtà odierna della Serbia», spiega l'ambasciatore. Belgrado ha voltato pagina con il passato di sangue e stragi consegnando 43 dei 46 criminali di guerra ricercati dal tribunale dell'Aia. L'unico pezzo grosso che manca all'appello è il generale Ratko Mladic accusato della strage di ottomila musulmani bosniaci a Srebrenica. I serbi si sentono mutilati dall'indipendenza del Kosovo, ma preferiscono pensare a dove passare le vacanze. Anche se i risparmi scarseggiano dallo scorso dicembre possono viaggiare liberamente in Europa senza visto, non più pecore nere dei Balcani.

PROVINCIA A Kragujevac, dove la Fiat ha già assunto 2400 lavoratori, i taxi sono i più economici d'Europa

stipendi più alti. E non manca una grande vitalità» raccontano i giovani serbi. La movida della capitale serba ha ripreso ritmo, dopo dieci anni di guerra e altri di embargo, sui barconi ristoranti e discoteche sul Danubio e sulla Sava. I caffè sono sempre affollati, anche se una tazzina può costare oltre 1 euro a Belgrado e la metà nell'entroterra. «Idem per una birra media: 140 di-

Commento Il problema? La cultura del lavoro

dalla prima pagina

(...) quelle nate e vissute tra Lingotto e Mirafiori. E il numero uno del gruppo automobilistico ha espresso il problema con la consueta chiarezza, tipicamente «americana». Lo stesso candore e linearità di pensiero anglosassone che si ritrova sull'*Herald Tribune* di ieri.

Il quotidiano, edizione globale del *New York Times*, dedica il titolo di apertura a un reportage da Pomigliano d'Arco: «Alla Fiat si dà un taglio a una certa cultura del lavoro». L'invitata del giornale non ha dubbi: la controversia sulla fabbrica campana potrebbe dire «se gli italiani sono pronti ad adottare quel cambiamento di cui il Paese ha bisogno per evitare la rovina finanziaria ed essere più competitivo con l'Europa del Nord e il resto del mondo». L'articolo cita le cattive abitudini «dell'impianto con la più bassa produttività del gruppo»: l'assen-

teismo, i certificati medici falsi e via continuando, per poi proseguire: «Orientare una cultura verso il lavoro e colmare la distanza dell'Italia con i vicini che stanno a Nord dei suoi confini, non sarà facile... ma tutto si giocherà sulla capacità dell'Italia di convincersi della necessità di cambiare le abitudini di lavoro se si vuole che il futuro finanziario del Paese sia migliore». Nel resto dell'articolo il confronto è tutto tra le tradizionali e, talvolta più umane, abitudini del mondo dell'impresa in Italia e la necessità di internazionalizzarsi, ragionando esclusivamente in termini di costi e profitti.

Per anni nel nostro Paese «globalizzazione» è stata la parola più citata in convegni e seminari. Adesso stiamo scoprendo che ne abbiamo parlato e basta. E che nel frattempo è arrivata, con le sue leggi implacabili, anche in Serbia, a pochi chilometri dai nostri confini.

Angelo Allegri

www.faustobiloslavo.eu